

LE CINQUE "MEGHILLOT"

Nel

LIBRO DI RUTH

i simboli della famiglia esemplare

Rav Paolo Nissim

Il *Libro di Ruth* suole esser letto di Shavuòth. Questa ricorrenza infatti, oltre a celebrare la promulgazione dei Dieci Comandamenti, ricorda l'offerta delle primizie che si presentavano al Santuario nella stagione della mietitura, ed appunto al tempo della mietitura avvenne l'episodio narrato nel nostro Libro. Nei soli quattro capitoli che lo costituiscono, il breve Libro ci racconta la storia di Ruth la moabita, ci racconta come Ruth, dopo la morte del marito, non volle staccarsi dalla suocera Naomi, si convertì all'Ebraismo e divenne moglie di un ricco Ebreo e progenitrice del re David.

Il fatto avvenne all'epoca dei Giudici, qualche generazione prima del sorgere della monarchia in Israele. E così il *Libro di Ruth* arricchisce il quadro del periodo storico tracciato dal *Libro dei Giudici*, del periodo cioè in cui andava formandosi la nazione ebraica nella sua Terra. Non sempre e non dovunque dominavano in quel periodo in Israele la idolatria e la libertà di costumi, di cui ci parla il Libro dei Giudici. Anche in quei tempi, nei quali, secondo l'espressione biblica, "ciascuno faceva ciò che piaceva ai propri occhi", si trovano esempi delle belle virtù che formano l'ideale del nostro popolo: timor di Dio, purezza di costumi, carità, amore e fedeltà coniugale, umiltà, dolcezza e tenerezza. Alcuni di questi esempi sono descritti nel Libro di Ruth che ce li mostra nell'intimità della vita di famiglia in quei tempi remoti.

Tra i protagonisti del racconto storico sono insomma i simboli del capo della famiglia esemplare secondo l'Ebraismo e della donna pia in Israele. Ruth è il simbolo della vera proselita ebrea. Se essa non è tornata, come la cognata Orpà, alla sua famiglia originaria e alla sua patria, ciò è dipeso dal fatto che – al contrario di Orpà la quale dopo la morte del marito non sentì più alcun legame con la famiglia e la religione di lui – aveva veramente capito cosa vuol dire formare una famiglia in Israele, aveva sentito dopo la morte del proprio compagno che il suo dovere era di mantenergli fede e di cercarne la discendenza. Ruth aveva subito il fascino della fede ebraica e, mentre non si era convertita al momento del matrimonio con Machlòn aderisce alla nuova fede quando, essendo già morto il marito, l'atto della conversione non era voluto da alcuna ragione d'interesse. L'elevatezza della fede ebraica, la bontà del marito, le virtù della suocera, il calore emanante dalla convivenza con loro, avevano conquistato la bella anima di Ruth.

Al pari di moltissimi altri episodi della Bibbia, la vicenda del Libro di Ruth ci fa sentire come il carattere fondamentale del popolo ebraico, dopo il sentimento del divino, sia il sentimento della famiglia. Fin dalle origini del popolo ebraico, noi vediamo che la sua storia

prende le mosse da fondatori e legislatori che eccellono come capi di famiglia, come padri e madri. Le qualità che li distinguono non si trovano al di sopra del livello della vita quotidiana, ma nel bel mezzo di questa: sono virtù domestiche. Perciò la storia delle origini d'Israele non è una storia di eroi o di semidei, ma una storia di padri e di madri, sia pure in possesso di particolari doti. E con ciò si connette il fatto che il popolo ebraico è designato nella Bibbia come *Casa d'Israele* o *Casa di Giacobbe*, ovvero come *Figli d'Israele*, denominazioni che incontriamo quasi in ogni pagina delle Scritture, tanto nelle pagine profetiche quanto in quelle narrative. Nessun'altra tribù semitica è designata con una denominazione simile a quelle con cui è chiamato il popolo ebraico.

Se grande è il valore storico e religioso del nostro Libro perché integra la narrazione dettata dal *Libro dei Giudici* e illumina di luce splendente la vita dei nostri padri, i loro usi e la loro condotta in quei tempi, non inferiore è il suo valore letterario. Basta pensare alla descrizione delle figure nel racconto: la vecchia Naomì esempio di sopportazione e di rassegnazione ai voleri di Dio; Orpà tipo di donna volubile, che volta le spalle alla suocera abbandonandola durante il viaggio alla sua afflizione e alla sua solitudine, per tornarsene al suo popolo e al suo paese e cercarvi un nuovo marito; ad essa è contrapposta Ruth, donna coerente e fedele che sacrifica i genitori e la patria e non vuol privare del suo conforto la suocera fino a quando la morte le separi. (“E [Naomì] disse: *Ecco, tua cognata è tornata al suo popolo e ai suoi dei; segui la tua cognata. Ma Ruth disse: Non insistere perch'io ti lasci e cessi di seguirti poiché dove tu andrai io pure andrò, e dove albergherai albergherò. Il tuo popolo è il mio popolo e il tuo Dio è il mio Dio. Dove tu morrai morirò anch'io e quivi sarò sepolta...*”. I, 15-17).

Bella la descrizione di Boaz, il tipo dello agricoltore ebreo dall'animo nobile e dal cuore generoso, uomo pio e umile, largo di aiuto materiale e morale ai poveri e agli oppressi, pieno di gentilezza e di carità. Egli è contrapposto all'anonimo “consanguineo”, il parente più prossimo del defunto marito di Ruth, pronto ad esercitare il suo diritto di priorità nell'acquisto del campo di Elimèlech, ma non a sposare Ruth e a perpetuare il nome del parente, come avrebbe dovuto fare secondo l'antico uso d'Israele. Non meno delle figure sono suggestive descrizioni e gli episodi del racconto. Restano scolpiti nel cuore del lettore il viaggio di Naomì con le nuore verso Beth Lechem, il suo arrivo alla città natale, il commosso grido delle antiche compagne: “È questa Naomì? Ma ella disse loro: *Non chiamatemi Naomì [nome che significa dolce, gioconda], chiamatemi Mara [amareggiata] poiché lo Onnipotente mi ha fatto avere grandi amarezze. Son partita ricolma e il Signore mi ha fatto ritornare vuota*” (I, 19-20). Così resta impresso il saluto di Boaz ai mietitori: “Il Signore sia con voi! Ed essi gli risposero: *Il Signore ti benedica!*” (II, 4), e le parole gentili rivolte da Boaz a Ruth quando la vide nel suo campo: “*Senti, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo, non allontanarti da qui, ma rimani presso le mie ragazze, abbi gli occhi al campo che mieteranno e va dietro ad esse; ai giovani ho dato ordine di non darti noia. Quando avrai sete, va' pure alle anfore e bevi dell'acqua attinta dai domestici*”. Così la descrizione della gioia in Beth Lechem per la nascita del figlio di Ruth e di Boaz che perpetuerà il nome della famiglia: “Dissero le donne a Naomì: *Sia benedetto il Signore che non ha permesso che ti mancasse un erede e possa il nome di questi esser celebrato in Israele! Egli sarà il conforto dell'anima tua ed il sostegno della tua vecchiaia, poiché fu procreato dalla tua nuora che ti ama più che sette figliuoli*”. IV, 14-15).

L'ebraico usato dall'autore del Libro di Ruth è chiaro, puro, conciso. Non vi troviamo pertanto particolarità lessicali che ci possano servire per stabilire l'epoca della composizione.

Alcuni ritengono che il libro sia stato scritto nel tardo periodo monarchico, altri hanno supposto che esso appartenga all'epoca di Ezra e di Nehemia. Da qualcuno è stata avanzata l'ipotesi che il libro abbia uno scopo morale e cioè quello di far vedere come i proseliti sinceramente convertiti non sono per nulla inferiori agli Ebrei di nascita. Da altri che esso nasconda uno spunto polemico contro lo stabilito e talvolta eseguito scioglimento dei matrimoni misti che si ebbe appunto all'epoca di Ezra e Nehemia. A noi sembra che nel nostro libro venga rappresentata la quieta vita della campagna senza alcuna traccia di lotte religiose e politiche e che cercare una tendenza in questo libro significhi misconoscerne il vero significato letterario.

Il testo ebraico ed italiano del Libro di Ruth nella traduzione di Dante Lattes si trova qui:

www.archivio-torah.it/feste/shavuot/libro_ruth.pdf

Altri elementi per lo studio del Libro di Ruth e della festa di Shavuot sono raccolti qui:

www.archivio-torah.it/feste/shavuot

Torah.it ringrazia Daniele Nissim, figlio del rav Paolo z"l di cui ricorrono in questo 5779 - 2019 i 50 anni dalla dipartita, per aver messo a disposizione del sito la serie di lezioni del rav sulle Cinque Meghillot. La serie è stata recentemente pubblicata da J.Arch.O.N, mensile della Comunità Ebraica di Trieste.
